Golfo

Per le navi stanziati 84 miliardi

ROMA. Il Senato ha approvato definitivamente ieri il decreto, già votato alla Camera, che stanzia 84 miliardi per la missione navale italiana nel Golfo Persico sino al 31 dicembre. Hanno votato a favore i partiti di governo e i missini; contro Pci, federalisti europei e indipendenti di sinistra. Governo e maggioranza hanno respinto la proposta comunista e delle altre forze contrarie alla spedizione di accorciare il tempo della permanenza della flotta nel Golfo al 30 settembre. Secondo il ministro Valerio Zanone la presenza delle navi italiane è ancora necessaria per adempiere ai compiti: la protezione dei mercantili italiani e le «contromisure-mine». Fornendo le cifre della missione, il ministro ne ha dato un giudizio largamente positivo.

Tesi confutata dal comunista Ugo Benassi e da Giuseppe Fiori: la presenza nel Golfo di squadre militari di paesi terzi non è valsa a salvaguardare la libertà e la sicurezza della navigazione. Dal settembre scorso, infatti, si sono registati ben 127 incidenti al naviglio commerciale e, per quanto riguarda le navi mercantili italiane, solo recentemente è stato raggiunto un accordo con gli armatori per la programmazione delle operazioni di scorta. Secondo i comunisti (il voto contrario è stato annunciato da Aldo Giacché) la nuova situazione determinatasi con l'accettazione da parte dell'Iran della risoluzione 598 dell'Onu sul cessate il fuoco avrebbe consigliato di decidere la fine della missione.

Le «novità» intervenute hanno, comunque, consigliato l'ulteriore riduzione del numero delle nostre navi che, dalle otto iniziali, sono scese ora a cinque. La fregata «Aliseo» che sta rientrando in Italia non verrà sostituita. Anche l'ammiraglio Angelo Mariani, nell'auspicio – ha detto Zanone – che la mutata situazione consenta nel futuro prossimo la conclusione della missione», verrà sostituito dal capitano di vascello Mario Buracchia, già comandante della fregata «Zeffiro» che ha prestato servizio nel Golfo. Sull'attività operativa svolta dalle nostre navi, Zanone ha fornito le seguenti cifre: 57 operazioni di scorta diretta a mercantili italiani, per un ammontare di due milioni di naviglio; operazioni «contromisure-mine» sulle rotte degli Emirati; impiegate complessivamente 20 unità che hanno percorso 260mila miglia per 4.000 ore di navigazione. La spesa di 84 miliardi va suddivisa tra le spese per il personale (30 miliardi) compresa l'assicurazione e quelle per il funzionamento e il trasporto dall'Italia (54 miliardi). Zanone ha, infine, annunciato che oggi a Londra, durante una riunione tecnica dell'Ueo, sarà fatta una valutazione del processo negoziale in corso (chissà che non scaturisca la proposta di ritirarsi o di ridurre ulteriormente le flotte). □ *N.C.*

Ciriaco De Mita

La richiesta formale del Pci

Il presidente del Consiglio è stato chiamato a pronunciarsi sul ministro degli Interni

La denuncia in aula di Pecchioli

«Coinvolto nell'affare Cirillo responsabile della crisi a Palermo Non può restare al Viminale»

Dimissioni di Gava? Al Senato oggi risponde De Mita

Oggi pomeriggio alle 16 Ciriaco De Mita risponderà, nell'aula del Senato, sul caso Cirillo-Gava. Il Cirillogate torna quindi in un'aula parlamentare. Ieri lo ha sollevato formalmente il gruppo dei senatori comunisti con un'interrogazione urgente firmata dall'intero ufficio di presidenza. Poi, in assemblea, il capogruppo Ugo Pecchioli ha insistito sulla richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il caso Cirillo è dunque di nuovo in Parlamento. Il presidente del Consiglio – e segretario della Dc – è chiamato ad un appuntamento delicato anche politicamente. Ciriaco De Mita è stato chiamato direttamente in causa ieri mattina da una brevissima interrogazione del gruppo dei senatori comuniti: «Si interroga l'on. presidente del Consiglio – si legge nel documento parlamentare – perché riferisca urgentemente al Senato circa la permanenza nell'incarico di ministro degli Interni dell'on. Antonio Gava, a seguito delle risultanze dell'inchiesta giudiziaria sul caso Cirillo che lo hanno direttamente chiamato in causa».

Nelle stesse ore del mattino, il gruppo comunista faceva sapere che il caso Cirillo-Gava sarebbe stato sollevato formalmente in aula nel pomeriggio da Ugo Pecchioli in apertura della seduta. E così avveniva. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, replicava brevemente riservandosi di fornire una risposta in breve tempo, dopo aver preso «gli opportuni contatti» con De Mita. E così avveniva: appena un'ora dopo Spadolini annunciava in aula che oggi, in esordio di seduta, il presidente del Consiglio avrebbe risposto alle interrogazioni parlamentari. A quella del Pci si erano infatti aggiunte quelle della Sinistra indipendente, dei radicali e poi via via quelle degli altri gruppi.

In aula Ugo Pecchioli ha motivato l'urgenza della richiesta di un dibattito parlamentare con il presidente del Consiglio e aveva sottolineato i motivi che inducono il Pci a ritenere «insostenibile, incompatibile e inopportuna» la presenza di Gava alla testa del ministero dell'Interno, titolare cioè di «un incarico delicatissimo».

«A rendere insostenibile la sua permanenza in quell'incarico – ha detto Pecchioli – è prima di tutto il fatto che nell'indagine giudiziaria sul caso Cirillo, il ministro Gava è chiamato direttamente in causa. L'affare Cirillo fu una torbida vicenda che vide coinvolti Brcamorra-settori corrotti e piduisti dei servizi e taluni esponenti della Dc. Un ministro dell'Interno che di quel giro risulta in qualche modo essere stato parte, o anche soltanto aver saputo e taciuto aspetti essenziali a fini di giustizia, deve lasciare l'incarico».

Perché questa richiesta di dimissioni? Dice Pecchioli: «Per ragioni di interesse generale dello Stato, per garantire l'affidabilità piena degli organi preposti alla prevenzione e repressione della criminalità organizzata, ed anche per meglio apprestare la propria eventuale difesa».

Ma sul tappeto non c'è solo il Cirillogate. C'è anche il caso Palermo. C'è il problema delle condizioni in cui gli apparati dello Stato conducono o possono condurre la lotta contro la mafia. C'è stato l'allarme del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino e degli altri giudici che si occupano delle inchieste contro i clan mafiosi. C'è stata l'altra iniziativa del capo dello Stato. A tutto ciò fa riferimento Ugo Pecchioli. «A sostegno dell'incompatibilità e inopportunità della permanenza dell'on. Gava nell'incarico di ministro degli Interni vi è anche la straordinaria gravità della situazione di Palermo dove – ha affermato Pecchioli – sono in stato di crisi profonda non solo gli organi giudiziari ma anche quelli della sicurezza pubblica. Crisi di cui il ministro degli Interni non può non portare responsabilità, una responsabilità sottolineata dalle incaute dichiarazioni che egli ha rilasciato appena pochi giorni fa con le quali assicurava che la situazione di Palermo era sotto controllo. E ciò – ha sottolineato Pecchioli – dopo il solenne e giusto richiamo del presidente della Repubblica».

Alla richiesta di Pecchioli si è associata tutta l'opposizione mentre Dp chiedeva che un dibattito si aprisse anche alla Camera. Del Cirillogate tornerà ad occuparsene anche il Comitato parlamentare per i servizi segreti: l'annuncio è stato dato ieri dal suo presidente Mario Segni. Una richiesta in tal senso era stata formulata ancora ieri, dai microfoni di «Italia Radio», da Gianni Pellicani, della Segreteria del Pci, che ha anche chiesto che della vicenda si occupi anche la appena istituita Commissione per il terrorismo e le stragi.

«Le dimissioni di Gava sono doverose», ha detto ieri il vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini. Tenuto fermo il principio della presunzione di innocenza, Bassanini si riferisce al ruolo che un ministro (tanto più se degli Interni) può avere in un'inchiesta giudiziaria: il massimo responsabile della lotta contro la criminalità deve essere del tutto esente da sospetti. De Mita darebbe prova di serietà se lo dimettesse.

Catania

La Dc apre la crisi in Provincia

CATANIA. Non si è fatta attendere la risposta della Dc, messa in minoranza al Comune con l'elezione, da parte del «cartello» dei partiti laici e di sinistra, del sindaco repubblicano Enzo Bianco. Come in molti si aspettavano il primo siluro è partito alla volta del socialista Alfredo Bernardini, *che presiede una giunta di tripartito* (Dc-Psi-Pri) all'amministrazione provinciale. Ieri, infatti, il capogruppo democristiano alla Provincia Giuseppe Aleppo ha inviato a Bernardini un telegramma con il quale chiede il rinvio a dopo il consiglio comunale della riunione di giunta. «Le recenti vicende politiche catanesi – scrive Aleppo nel telegramma – meritano un momento di riflessione e di verifica anche all'amministrazione provinciale». È l'annuncio ufficiale dell'apertura della crisi.

Già la sera stessa dell'elezione di Bianco si dava per scontata l'apertura della crisi alla Provincia come atto di ritorsione da parte dello scudocrociato in particolare contro i socialisti. Salvo Andò (Psi) in quella sede attaccò duramente una politica definita delle «ripicche e delle faide che non servono a risolvere i problemi della gente». A questo punto non si escludono anche nel consiglio provinciale clamorosi atti di svolta che nei prossimi giorni potrebbero riservare altre sorprese.

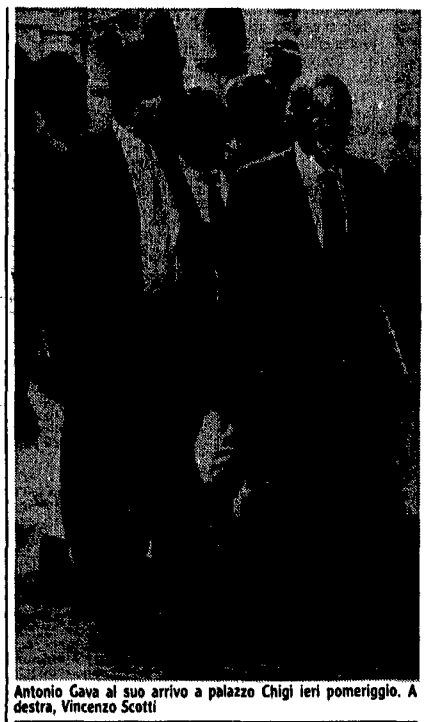
Viareggio

Accordo tra comunisti dc e verdi

VIAREGGIO. I laici si sono dichiarati non disponibili ad entrare nella coalizione, formata da Pci, Dc e Verdi, che governerà Viareggio fino alla prossima tornata elettorale del 1990. Questo è stato il risultato della riunione che si è tenuta tra Pci, Dc, verdi e partiti laici. Dalla riunione è scaturito un documento in cui si legge che «il Pci, la Dc e i verdi hanno deciso di sottoporre ai rispettivi organismi dirigenti la soluzione di una giunta composta dai rappresentanti dei tre partiti».

Il Pci, la Dc e i verdi hanno preso atto con rammarico dell'annunciata indisponibilità del Psdi, del Pri e del Pli a far parte della nuova maggioranza di programma che è e rimane obiettivo finale delle forze politiche che fino ad oggi hanno dato vita ad intense trattative. Mentre i partiti si riservano di sancire l'accordo che è stato sottoposto agli organismi competenti, ancora una volta comunisti, democristiani e verdi hanno rivolto ai partiti laici un appello affinché «giungano ad un ripensamento, concretizzando così l'ipotesi iniziale di una vasta convergenza programmatica sulla base della proposta formulata nella riunione congiunta».

L'elezione di sindaco e assessori sarà ratificata nel corso del Consiglio comunale previsto per venerdì sera.



Antonio Gava al suo arrivo a palazzo Chigi ieri pomeriggio. A destra, Vincenzo Scotti

«Contro di me solo insinuazioni e sospetti»

Scotti ha denunciato il giudice Alemi

Vicenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ha confermato ieri di aver denunciato «all'autorità competente» il giudice Alemi: «Il magistrato – sostiene Scotti – ha compiuto atti istruttori senza mai aver inviato all'interessato la dovuta comunicazione giudiziaria». Intanto la Sinistra indipendente ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio in cui si chiedono le dimissioni di Gava.

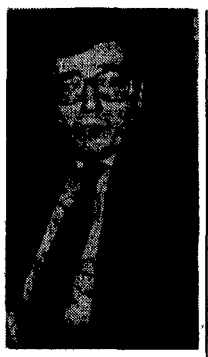
ROMA. Il giudice arriva quasi a prosciogliermi per mancanza di indizi, ma non ha mai aperto un procedimento nei miei confronti: è questo, in sintesi, il senso di una lunga dichiarazione del vicesegretario dc Vincenzo Scotti fortemente critica verso l'operato del giudice napoletano Alemi, contro il quale Scotti conferma di aver presentato una denuncia «all'autorità competente» (cioè il Csm).

«Violando così, in maniera espressa, i dettati legislativi e costituzionali – afferma il dirigente democristiano – il giudice arriva quasi ad un più o meno espresso proscioglimento per mancanza di indizi nei confronti di un soggetto che non è mai stato parte nel procedimento, ma contro il quale il giudice ha cercato per lunghi anni di raccogliere prove che oggi non ritiene rilevanti ma che utilizza per insinuazioni e sospetti». Sospetti, aggiunge Scotti, resi pubblici nel corso di alcune interviste, «consumando così il reato di diffamazione continuata a mezzo stampa».

Scotti sottolinea poi due punti: Alemi «arriva a confondere» la posizione di Scotti, ritenendolo già nel periodo del sequestro Cirillo vicesegretario della Dc. In secondo luogo «diventa ridicolo, per chi mi conosce, che il giudice non escluda, ma anzi faccia delle insinuazioni circa l'identificazione del personaggio in visita al carcere, contraddistinto da "una corporatura robusta e un marcato accento napoletano"».

Il vicesegretario della Dc ha poi aggiunto che i suoi legali «stanno avviando iniziative giudiziarie contro chiunque lo ha impropriamente chiamato in causa» in una vicenda «nella quale è invece parte lesa, in presenza anche del rinvio a giudizio del redattore e del direttore dell'*Unità* per diffamazione e falso». Scotti ricorda infine di aver «assunto pubblicamente posizione contro ogni minimo cedimento alle Br» nel corso del sequestro e di aver opposto un rifiuto alla richiesta brigatista di non spostare i terremotati fuori del centro di Napoli. Il leader dc conclude affermando che «il comportamento abnorme» di un magistrato «non scalfisce il personale rispetto e fiducia nell'ordine giudiziario».

La Sinistra indipendente ha intanto presentato al presidente del Consiglio un'interpellanza sul «caso Cirillo» in cui si afferma che il giudice



Alemi «pur non ritenendo possibile configurare ipotesi di reato a carico dei dc Piccoli, Gava, Scotti e Patriarca, li ha ritenuti coinvolti nelle trattative» che portarono alla liberazione dell'assessore dc campano. La smentita di Gava, prosegue l'interpellanza, «è contraddetta da numerose deposizioni», per cui si chiede a De Mita se non ritenga «il comportamento dell'on. Gava incompatibile con la sua carica di ministro dell'Interno». «Se il ministro – conclude il testo – ritiene invece che a mentire siano gli altri, egli ugualmente avrebbe il dovere di dimettersi per poter dimostrare nelle sedi competenti chi dice il vero e chi dice il falso».

Voghera

In vista intesa di programma

MILANO. Accordo di programma tra Dc e Pci, continua il confronto a Pavia, dove oggi i comunisti riuniranno il direttivo della federazione e il Comitato federale. Il Consiglio comunale è convocato per il 5 agosto, ma è probabile che slitti di qualche giorno.

Intanto a Voghera ieri è cominciata la discussione sugli assetti. L'ipotesi che si sta delineando in questi ultimi giorni è quella di una giunta che, oltre al Pci e alla Dc, potrebbe comprendere anche i socialdemocratici, mentre Lista Verde e Lista artigiani darebbero il loro appoggio esterno. I repubblicani si sono riuniti ieri sera per decidere se entrare o no nella maggioranza, che senza l'edera conterebbe già 27 consiglieri su 40. È ancora aperta la discussione sul sindaco: sia i comunisti sia i democristiani lo rivendicano. La decisione dipenderà anche da quanto accadrà a Pavia. Il Consiglio comunale è stato convocato per il 12: entro Ferragosto dovrebbe esserci la nuova giunta.

Abano

Sindaco dc, in giunta pci e laici

ABANO. Il dc Armando Gennaro, presidente dell'*Azienda di promozione turistica*, è il nuovo sindaco di Abano Terme. Guida una giunta formata da Dc, Pci, Psdi e Pri che conta 20 consiglieri su 30. Vicesindaco è il comunista Cesare Pillone che mantiene la carica ricoperta nell'amministrazione precedente. Oltre alla carica di sindaco, alla Dc sono andati due assessorati, uno a testa al Pci, al Psdi e al Pri. I socialisti, usciti rafforzati dalle elezioni del maggio scorso, passano all'opposizione insieme ai Verdi, al loro debutto politico nella cittadina termale.

Abano è il secondo grosso comune del Veneto, dopo Legnago, ad avere una giunta Dc-Pci. Naturalmente sono subito fioccate le polemiche: mentre il segretario cittadino della Dc Giovanni Ponchio accusa i socialisti di essersi «autoesclusi», questi ultimi, per bocca dell'ex sindaco Giovanni Salmaso, replicano che «la coalizione che governerà Abano nei prossimi cinque anni è risultata perdente alle ultime elezioni, in contrapposizione ai lusinghieri consensi ottenuti dal Psi».

Quando l'accusato diventa accusatore

Il giudice Alemi ha ecceduto nei suoi poteri? Per fare chiarezza non c'è che una via: le dimissioni di Gava, piena luce sul caso Cirillo

UGO BADUEL

ROMA. Il giudice Carlo Alemi fu incaricato di occuparsi del caso del sequestro Cirillo alla fine dell'81, e da allora fino alla sentenza istruttoria dei giorni scorsi, di quello si è prevalentemente occupato con grande scrupolo. Bisogna capire che cosa significa operare a Napoli su una materia come quella incandescente che si raggrumò subito, fin dall'aprile '81 quando Cirillo fu rapito, intorno al «nocciolo duro» del potere democristiano. Eravamo all'indomani del terremoto e stava scattando il Grande Affare degli appalti per la ricostruzione che tirava in campo tutti i «veri poteri» (ben al di là di quelli comunali o del Commissario) che da decenni operano nell'area napoletana. Del Grande Affare, Cirillo era un perno decisivo.

Alemi si trovò di fronte una Dc chiusa a riccio che inizialmente negava perfino che un riscatto fosse stato mai pagato per la liberazione del luogotenente dei Gava (e con lui forse anche del nastro degli interrogatori). Bene interrogati dal giudice, i figli di Cirillo parlarono finalmente del riscatto. E di lì poi partirono tutte le vicende del «caso Cirillo» che ora – Dio ce ne scampi – non vogliamo certo qui ripercorrere, e che in una certa fase coinvolsero anche, come è noto, l'«Unità».

Ora il caso si riapre perché il giudice Alemi – un quarantenne con moglie e due figli che villeggia in tenda, simpatizza per i repubblicani di Giorgio La Malfa, è tifoso del Napoli di Maradona – ha messo in campo i nomi di alcuni politici (Gava, Scotti, Patriarca) sospettati di avere avuto ruoli primari nella vicenda Cirillo.

Può un giudice esternare i suoi sospetti senza averne e darne prove? Vincenzo Scotti, già vittima dell'errore commesso a suo tempo dall'«Unità», insiste con passione e furore più che legittimi nel sostenere la propria assoluta estraneità al «caso» e ora ha anche denunciato il giudice Alemi. Il ministro Gava tace (e Patriarca con lui, «si parva licet...»).

Un tempo, nel lontano 1973, sottoposto a pesanti accuse lo stesso Gava dichiarò al «Messaggero» (8 ottobre): «Ora basta. Le ingiurie, le falsità, i pestaggi morali hanno raggiunto il vertice. Debbo difendermi. Partiranno querele, lettere di smentite. Si accorgeranno chi è il sottoscritto. Se c'è un altro in grado di fare meglio di me, sono pronto ad andarmene». Allora Antonio Gava era quasi un giovanotto e aveva il sangue caldo. Ora è più freddo e lucido: non querela, non smentisce, non minaccia nemmeno di farlo, e soprattutto non parla di «andarsene».

Ha scritto martedì sulla «Repubblica» il direttore Scalfari: «Quel giudice ha gravemente leso le garanzie giurisdizionali di alcuni cittadini... Non è così che si amministra la legge e bene faranno gli interessati, se la loro coscienza è a posto, a denunciarlo per calunnia». Sullo stesso giornale, nella stessa pagina, il giudice Carlo Alemi confessa a Giuseppe D'Avanzo: «Per me eravamo in presenza di ben più che ipotesi indiziarie... Questa era la mia opinione... che non è stata condivisa dall'ufficio del pubblico ministero. Ne è nato un profondo, lacerante contrasto. Più rileggevo il materiale raccolto e più mi convincevo che il caso non si poteva chiudere con un colpo di spugna come mi chiedeva con decisione il Pm».

Come poteva fare, in altro modo da quello che scelto, il giudice Alemi, per «amministrare la legge» correttamente, secondo l'invito di Scalfari, e insieme manifestare le proprie convizioni profonde come pure egli ha almeno diritto di fare? Quei politici, si badi, erano d'altra parte tutti di necessità da inquisire dato che il giudice doveva appunto provare se erano fondate o meno le accuse dell'«Unità» nei loro confronti: anche per scagionarli, doveva inquisirli, e non ci sembra che fossero necessarie le comunicazioni giudiziarie in un caso così.

Non è facile, come dicevamo, indagare su uomini che si chiamano Gava (e Patriarca) in una città come Napoli: «Ero sottoposto – dice Alemi a "Repubblica" – a un fuoco concentrico di pressioni, sospetti, calunnie...». Quali? «Che tra me e il Pci, ad esempio, ci fosse un rapporto a filo doppio...». Vecchia accusa, e facile accusa in certi ambienti per chi non è almeno di «area» democristiana. Per esempio è di quell'«area», il pubblico ministero dei «colpi di spugna» di cui Alemi parla, cioè Armando Cono Lancuba, protagonista della vita socialpolitica napoletana: pranzi con autorità democristiane, inaugurazioni di saloni d'auto, eccetera. L'austero Alemi, che comunista non è, ma nemmeno democristiano, passa oggi i guai suoi.

Che cosa è accaduto nella Dc napoletana in questi anni intorno al nodo preciso, mai sciolto, del caso Cirillo? Non pensiamo affatto che Alemi abbia trovato la verità o che i suoi sospetti – peraltro molto convinti da parte sua, come abbiamo visto – siano verità. È giusto che il futuro collegio giudicante giudichi libero da sommarie sentenze pubbliche preventive. Comunque non è peregrino ritenere, a fume di naso, ci sia «del marcio in Danimarca». E dunque si faccia luce, anche su eventuali errori e eccessi del giudice, ma luce piena.

Su questo però, Scotti a parte, c'è molta reticenza in campo democristiano. A Gava, Eugenio Scalfari, martedì, suggeriva: «Più di tutti deve denunciarlo per calunnia (il giudice - *n.d.r.*) Gava... e contestualmente alla denuncia deve, il ministro dell'Interno, rassegnare le dimissioni dalla sua carica». Ben detto. Ma non si può non accorgersi che quello che sta accadendo – nell'indifferente silenzio di una parte significativa della *stampa* – è ben diverso. Gava tace e sotto accusa sta finendo il giudice Alemi: gira, gira ne verrà fuori una ennesima versione della favola del lupo e dell'agnello? Speriamo proprio di no.

Antonio Gava una volta – tanti e tanti anni fa – così sentenziò: «Quando si dice Democrazia cristiana a Roma, si dice potere prevalente di Andreotti; quando si dice Lucania, si dice potere prevalente di Colombo e così per la Puglia con Moro, per la Toscana con Fanfani, per il Veneto con Rumor, per il Trentino con Piccoli. Non capisco cosa ci sia di differente tra queste situazioni e la nostra, di Gava a Napoli».

Che Alemi abbia sbagliato soprattutto nel non intendere che – nei secoli – i Principi democristiani non si toccano, nemmeno in nome dei principi?

RegioneEmiliaRomagna

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto concorso per l'affidamento della realizzazione delle *opere dei centri intermedi di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti tossici e nocivi di Ferrara e di Forlì.*

Importo presunto è di Lire 3.764.000.000

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al:

— valore tecnico dell'opera,
— prezzo dell'offerta,
— costo esercizio,
— tempo di ultimazione.

Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 22 agosto 1988 al seguente indirizzo: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo, Area di Coordinamento dell'Assessorato, Via dei Mille, 21 - primo piano - 40121 Bologna.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso lo stesso indirizzo da incaricati muniti di delega in carta intestata dell'Impresa interessata.

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante.

Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 21 luglio 1988, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in pari data.

La Fondazione CESPE e la redazione di Politica ed Economia ricordano con affetto

CLAUDIO NAPOLEONI

amico e collaboratore prezioso.

Roma, 3 agosto 1988

I ricercatori e collaboratori e i dirigenti del Centro Riforma dello Stato ricordano con grande commozione ed affetto la figura di

CLAUDIO NAPOLEONI

che tanto ha fatto per aiutarci a capire le questioni del nostro tempo e ci ha indicato strade di liberazione che non potranno morire.

Roma, 3 agosto 1988

Nel primo anniversario della scomparsa di

ENZO BROGI

i compagni e gli amici della sezione del Pci «P. Barbetti» di Ugnano-Mantignano nel ricordarlo sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Firenze, 3 agosto 1988

Ricordando la figura di dirigente del compagno

BONOMO TOMINEZ

recentemente scomparso, la compagna Maria Bermetic (Marina) ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo per *l'Unità*.

Trieste, 3 agosto 1988

La famiglia Carrante ringrazia quanti, compagni e amici, sono stati vicini nel dolore per la scomparsa della cara

ANNA MARINELLI

Milano, 3 agosto 1988

La Federazione milanese del Pci si *unisce al dolore dei familiari per la* scomparsa del compagno

GIOVANNI ARMELLINI

Milano, 3 agosto 1988

I compagni dell'*Unità*, unitamente alla famiglia, annunciano con profondo dolore la scomparsa di

GIOVANNI ARMELLINI

di anni 77, iscritto al Partito dal 1942. Partigiano combattente, aveva lavorato a lungo per il nostro giornale, con l'incarico di Direttore Tecnico della tipografia. I funerali, in forma civile, si svolgeranno giovedì 4 agosto alle ore 9 partendo dall'abitazione in Milano, via Baldo degli Ubaldi 9.

Milano, 3 agosto 1988

Anna Del Bo Boffino annuncia con dolore la morte del papà

ANNIBALE BOFFINO

e lo ricorda ad amici e compagni.

Sesto Calende, 3 agosto 1988

Le compagne ed i compagni della Federazione milanese del Pci sono vicini con affetto ad Anna Del Bo Boffino per la scomparsa del suo papà

ANNIBALE

Milano, 3 agosto 1988

Le compagne della Commissione Femminile provinciale del Pci si stringono con affetto ad Anna Del Bo Boffino in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

ANNIBALE

Milano, 3 agosto 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO GAMBINO
(Duddi)

la moglie e il figlio lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 3 agosto 1988